



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 2 APRILE 1998

Clamoroso annuncio dal Cremlino: i documenti segreti del dittatore saranno pubblicati

Boris Eltsin fra un cambio di governo e un incontro con Kohl e Chirac, ha trovato il tempo di prendere una decisione superattesa: gli archivi segreti di Giuseppe Stalin saranno aperti. Nell'annunciare il portavoce del presidente, Serghei Yastzhebsky ha ricordato che contengono molti documenti ancora inediti. Proprio mentre si discute del *Libro nero del comunismo*, degli 85 milioni di morti, arriverà fra le mani degli studiosi una nuova valanga di carte, questa volta più segrete che mai perché redatte o selezionate da Giuseppe Stalin in persona.

Che cosa ci riveleranno? Ne potremo sapere di più, innanzitutto, sui rapporti Stalin-Lenin. Ci sono un sacco di misteri da svelare. Restano, ad esempio, tanti interrogativi sull'avvento del giornano alla leadership assoluta del Cremlino. Lenin, infatti, nell'ultimo periodo della sua vita non gli risparmiò critiche e più di una volta dette mostra di non fidarsi di lui, di non volerlo come capo del bolscevismo. Stalin come prese questi giudizi? Che strategia adottò per neutralizzarli? Come riuscì, nonostante quelle autorevoli accuse, a spuntarla? Quali rapporti aveva all'epoca con Trozsky e Bucharin? Molte cose già si sanno, ma altre sono confuse, poco chiare. Il terribile Yossif potrebbe aver scritto di suo pugno le risposte a questi quesiti, oppure, potrebbero affiorare da qualche carteggio sinora sepolto nelle stanze del Cremlino.

Ma se il mistero della successione a Lenin e dei rapporti con lui è intrigante e pieno di implicazioni storiche, non mancherà chi andrà a cercare nell'archivio segreto la risposta ad altre questioni. Una, ad esempio, riguarda il livello di coinvolgimento del dittatore sovietico nel terrore? Naturalmente tutte le decisioni vennero prese da Stalin. Non c'era nulla che si muovesse senza che lui, e solo lui, avesse scelto e indirizzato. Nulla sfuggiva al suo occhio di controllo. Accanto a questa certezza, però, traspare dalle ultime opere su Stalin la capacità del dittatore sovietico di tenersi distante dalle strutture esecutive del terrore. Una grande abilità, non c'è dubbio. Potremmo, attraverso il nuovo archivio, comprendere quanto questa immagine corrisponda alla realtà. Potremmo percorrere le strade, i vicoli che portano al gulag, rivisitare le stanze degli interrogatori e delle torture. Avere dalla penna di Stalin racconti, riflessioni, giudizi. La tragedia potrebbe squadrarsi davanti ai nostri occhi in modo più chiaro e terribile, illuminando volta per volta il cinismo, le paure, o le ragioni personali e di stato del protagonista.

E come non sperare di saperne di più sulle motivazioni che portarono al cambiamento così repentino in politica estera dopo l'avvento di Molotov? Gli studiosi interrogheranno le carte per capire perché si passò da una linea



Accanto, la propaganda sovietica per il primo Piano Quinquennale (1929/1933). Sopra, Stalin e Gorki

Tutti i misteri dell'ex Urss da Lenin ai gulag

«Apriremo gli archivi di Stalin»

antinazista all'esatto opposto sino a firmare il patto di non aggressione con Ribbentrop. Quella svolta fu un vero rovescio per migliaia di militanti comunisti e antifascisti che ne furono informati in carcere. Fu ragione di laceranti discussioni, di rotture talora mai più ricucite. Anche qui molto si sa già, ma un particolare in più, una riflessione inedita, una spiegazione rimasta segreta potrebbe venir fuori da quell'archivio sigillato guarda caso collocato ancora nelle stanze del Cremlino, accanto al potere.

E infine, venendo ai fatti italiani, perché non sperare di scoprire qualche cosa di nuovo sull'ormai celeberrimo incontro fra Stalin e Togliatti, avvenuto poco prima del rientro di quest'ultimo in Italia? La polemica recente ha visto schierati gli storici su due fronti contrapposti. Da una parte i sostenitori convinti del fatto che nel corso di quella riunione fu il dittatore sovietico a «dettare» la svolta di Salerno. Dall'altra coloro che difendono una certa quota di autonomia del Pci. Sin qui tutti si sono basati sul racconto che

dell'incontro fece Dimitrov nei suoi diari. E se Stalin in persona avesse conservato qualche appunto?

Che la decisione di zar Boris sia importante è pleonastico. Giuseppe Boffa, autore di una importante *Storia dell'Unione sovietica*, edita Mondadori, mette, però sull'avviso: «Se apertura ci sarà occorre che sia fatta in modo pieno e totale, senza cioè, scremare prima documenti. Occorrerà poi consentire a tutti di consultarli evitando selezioni a monte». Ma queste carte potrebbero davvero

contenere segreti importanti? Risponde Boffa: «Difficile a dirsi, la comunicazione del Cremlino è molto vaga. Non si capisce bene che cosa sia veramente questo archivio, ma se verranno rispettate tutte le regole sarà comunque importante consultare quelle carte». Adriano Guerra, autore de *La caduta dell'impero sovietico*, ricorda come «una parte dell'archivio segreto di Giuseppe Stalin sia già stato visto da uno storico russo, collaboratore di Eltsin: si tratta di Volkogonov che recentemente ha pubblicato una monumentale

biografia del dittatore sovietico». Guerra inoltre non dimentica che «la politica dei documenti fatta da Mosca si divide in due fasi. La prima di stampo tipicamente mercantile, quando si buttarono sul mercato in modo disordinato e talora strumentale valanghe di carte dietro pagamento di denaro. La seconda fase, per fortuna, sembra essere migliore».

Finalmente Mosca racconterà se stessa e il suo passato grande e terribile.

Gabriella Mecucci
SEGUE A PAGINA 2

DOSSIER SUI LAGER

E Mosca dice sì all'Austria

Combatterono per la gloria del Führer, per la conquista della «Lebensraum». Morirono durante il trasporto dal fronte ai campi di prigionia staliniani in Unione Sovietica. Ventimila soldati austriaci, ventimila uomini, senza destino: un'altra pagina nera del «secolo breve», scritta nei giorni della seconda guerra mondiale. Ed un nuovo spiraglio che si apre su un passato raccapricciante, che sembra non voler mai giungere al suo epilogo e continua a mettere in scena tutti i suoi orrori. Mentre Eltsin ordina l'apertura degli archivi segreti di Stalin, un accordo per far luce sulla fine di quei ventimila soldati austriaci è stato concluso dall'Istituto di ricerche belliche Ludwig-Boltzmann di Graz con la direzione degli Archivi militari della Federazione russa. Ed è un accordo che ha un valore storico. L'Austria, infatti, è il primo paese con il quale gli Archivi russi hanno concordato una simile intesa.

Un accordo atteso da decenni, che è stato accolto con soddisfazione da parte austriaca. «Quello che avevamo sempre e solo sperato è divenuto ora realtà», è stato il commento del professore e storico Stefan Karner, dell'Istituto Ludwig-Boltzmann, durante una conferenza stampa che si è tenuta ieri a Graz. Dell'accordo, d'altronde, Karner è stato uno dei propugnatori e degli artefici. È dal 1991, infatti, che il professore si era impegnato a sollecitare l'apertura degli Archivi di Mosca. In quegli archivi sono contenuti i dossier di circa diecimila operazioni con le quali, a bordo di treni, decine di migliaia di prigionieri dell'esercito hitleriano furono trasportati in lager sovietici fra il 1941 e il 1945. Karner ha spiegato che i primi risultati delle ricerche verranno resi noti tra un anno. Ma la guerra non ha risparmiato nessuno. Anche tra i russi ci sono migliaia di casi di prigionieri di cui non si è saputo più nulla, inghiottiti nei gorghi della storia. L'accordo ha preso in considerazione anche le loro storie. E, infatti, il colonnello Viktor Mukhin, che è il rappresentante degli Archivi Militari di Mosca, ha precisato che, in cambio dell'apertura degli archivi di Mosca, gli storici russi avranno accesso ai dati e ai dossier sulla sorte dei prigionieri di guerra sovietici. Secondo Karner, migliaia di soldati sovietici morirono di fame nel campo di prigionia di Kremst-Gneixendorf, in Bassa Austria.

La relatività via satellite

musica
I'U
Da Pino Daniele a Nino D'Angelo
Uno straordinario CD a 18.000 lire in edicola

ROMA. Potenza del genio: Einstein fra il 1905 e il 1915 scoprì la relatività ristretta e la relatività generale, migliaia di fisici hanno occupato gli 80 anni successivi a confermare sperimentalmente la validità di quelle teorie. Un po' di gloria adesso è arrivata anche per gli italiani. Un gruppo di ricercatori del Cnr ha dato ragione al grande Albert accertando l'esattezza di un pezzo della relatività generale. Il dottor Loris Ciufolini, infatti, è riuscito a misurare, grazie a due satelliti, il «gravitomagnetismo».

A questo concetto così complicato la fisica è arrivata partendo dall'osservazione di fatti molto semplici e sotto gli occhi di tutti. Se siamo in un veicolo che corre ad una certa

velocità e improvvisamente freniamo, noi veniamo spinti in avanti. Se ci troviamo in curva siamo proiettati verso l'esterno. Non c'è nulla che ci tira in quella direzione, eppure, vi fermiamo. Perché? Qui entra in campo il principio di Mach. Lo studioso alla fine del secolo scorso notò che quando un corpo è costretto a ruotare ed è soggetto alle forze centrifughe, sta in realtà ruotando rispetto a tutte le stelle dell'universo. Quindi, questa la deduzione, sono quelle masse che esercitano un'attrazione, che stanno all'origine delle forze centrifughe.

Troppo difficile? Una mano a capire ce la può dare un esempio. Scendiamo in una bella notte d'estate in giardino. Giriamo su noi

stessi vorticosamente e ci accorgiamo che, a causa della forza centrifuga, le nostre braccia vanno verso l'alto. Sopra di noi vediamo stelle e stelline volteggiate in un turbinio. Possiamo ipotizzare che la causa del movimento dei nostri arti superiori stia nella forza di attrazione che gli astri ruotanti esercitano. Questo è il principio di Mach che poi influenzerà la teoria della relatività generale.

Lasciamo il mondo delle cose semplici ed entriamo in quello più complesso della fisica teorica. Una massa, anche se elettricamente neutra, quando ruota produce una forza chiamata, appunto, «gravitomagnetismo». L'esistenza di questa forza è stata dimostrata matemati-

camente da Einstein nella teoria della relatività generale. In sostanza, l'attrazione non viene esercitata solo dalla massa, come ritenevano Newton e Galilei, ma anche dalla rotazione delle masse. Per essere più espliciti: la rotazione della terra modifica l'orbita, ad esempio, della Luna. Il «gravitomagnetismo» è una forza enormemente più piccola di quella di gravità e perciò difficilmente misurabile. Lo stesso Einstein prevede la difficoltà e prevede anche che questa forza sarebbe stata calcolabile mediante «un oggetto artificiale» molto più vicino alla Terra della Luna. Aveva ancora una volta ragione.

G.M.

musica
I'U
In edicola il festival della canzone napoletana
Da Pino a Nino
Napole, Campi Flegrei, Stà musica, Nu jeans e na' maglietta. 18 imperdibili brani nel 3° CD.
Il canto di Napoli
A SOLE 18.000 LIRE